

# Ortensio da Spinetoli

## *Biblista*



*Ortensio da Spinetoli insieme ad Alberto Maggi*

## **Ortensio da Spinetoli** **Frate cappuccino e insigne biblista**

Profeta è chi ascolta la "Parola", le fa spazio, la fa sua e la semina nel cuore di chi cerca la "Verità". Anche Ortensia è un profeta: ha accolto la Parola; l'ha fatta sua e per tutta la vita ha cercato di seminarla nel cuore di chi la cercava con sincerità, preoccupandosi nello stesso tempo che questa "Parola" non venisse confusa con le opinioni dei suoi intermediari umani, cioè con il soggettivismo degli autori sacri.

Nasce a Spinetoli il 24 aprile 1925 da Giovanni Urbanelli e Teresa Piergallini che gli danno il nome di Nazzareno. Nel 1936 entra nel seminario dei frati cappuccini di Jesi: a Loreto. il 25 aprile 1946, emette la professione perpetua dei voti e il 12 marzo 1949 è ordinato sacerdote.

Dopo il corso seminaristico, inizia la sua specializzazione biblica nell'università di Friburgo e continua in quella di Innsbruck prima di passare al Pontificio Istituto Biblico di Roma. Il semestre a Gerusalemme, presso lo Studio Biblico Francese, conclude la sua formazione scolastica e apre la fase dell'insegnamento biblico nello Studentato Teologico di Loreto (1954) poi nel Seminario vescovile di Macerata e più tardi a Roma (Antoniano, Facoltà teologica valdese, PIME). Le sue lezioni a Roma si devono tenere nell'aula magna dell'Ateneo perché sono talmente tanti quelli che vogliono ascoltare, che le aule normali non bastano a contenerli tutti.

Vissuto in un periodo di transizione, si è trovato impegnato per il rinnovamento esegetico, sia nella scuola che nella chiesa, con la parola e con gli scritti. Il primo testo, "Maria nella Bibbia", contribuì all'aggiornamento della mariologia in Italia e all'estero, ma gli causò, nel 1964, il primo richiamo del Sant'Uffizio.

Il Concilio Vaticano II favorì inattese aperture per la ricerca, così anche Ortensia potrà pubblicare i suoi primi saggi: "Introduzione ai Vangeli dell'infanzia" (1967) che provocò all'interno della chiesa reazioni contrastanti, "Bibbia parola umana e divina" (1966), quindi "Il vangelo del primato" (1969), "Matteo. Commento al vangelo della chiesa" (1970), "Lettere ai tessalonicesi" (1971).

Il nuovo clima scaturito dal Concilio consentì una maggiore libertà di movimento ai ricercatori, che si trovarono così a godere di maggiore visibilità e considerazione. Forse anche per questo Ortensia, nel 1967, fu eletto Superiore provinciale dei cappuccini delle Marche e invitato a tenere lezioni di spiritualità biblica al Pontificio Ateneo Antoniano di Roma. Il tema scelto e approvato fu "Gesù Cristo, il suo itinerario spirituale". Il testo sarà poi pubblicato dalla Cittadella di Assisi in tre volumi (1971-1974). Che Gesù avesse proposto un ideale di vita era ovvio, ma che prima l'avesse dovuto percorrere, e con fatica, lui stesso, non sembrava essere ancora stato affermato chiaramente da alcuno. L'indagine sull'identità di Gesù continuerà in brevi testi di esegesi su varie riviste fino alla pubblicazione di "Gesù di Nazaret" (2005).

L'aria nuova del Concilio andò presto diradandosi fino a sembrare scomparsa del tutto, dando avvio ad un periodo difficile per i ricercatori. Anche Ortensia si trova a dover subire "un regolare processo" presso la Congregazione della fede (1974). Non è condannato ma deve egualmente subire le sanzioni d'ufficio: rimozione dall'insegnamento senza alcuna comunicazione, restrizione dei suoi interventi pubblici e quasi totale ostracismo anche da parte del suo ordine. Inizia così un trentennio di silenziosa emarginazione, che non sarà tuttavia di stasi ma di lavoro sempre più intenso e fecondo.

Si crea un piccolo spazio di libertà e può continuare a frequentare la biblioteca del Biblico che gli permette di approfondire i suoi studi e di tenersi a contatto con gli specialisti che vi si incontrano e con i progressi che la scienza biblica va registrando. Nello stesso periodo viene accolto amorevolmente nella famiglia di Fernanda Galluzzo a Recanati, dove continuerà la sua vita e il suo lavoro fino alla fine, sviluppando numerosi scritti, tutti caratterizzati da un'idea di fondo che

esprime così: "... la verità si è fatta più lontana perché la realtà si è fatta più vicina e si rivela agli scienziati, ai filosofi e ai teologi più complessa e mobile (evolutiva) di quanto si fosse mai pensato fino ad ora".

Resiste a tutte le vessazioni senza mai "gettare la spugna". I torti e le calunnie subite rinsaldano la sua profonda serenità e bontà d'animo; è addolorato ma in lui non emergerà mai alcun sentimento di rivalsa. "Ci vuole pazienza ", ripete con un sorriso. Avulso da ogni forma di protagonismo, è solito concludere così le sue lezioni e conferenze: "Non si pensi che siano queste le ultime o le definitive risposte. Le più giuste, senz'altro le migliori, sono quelle che devono venire. Sappiamo cercare e aspettare fiduciosi".

Muore improvvisamente per emorragia cerebrale martedì 31 marzo 2015.

### **Alcuni titoli delle opere do Ortensio**

- *Moria nella Bibbia* - Bibbia e Oriente, Milano 1963
- *Introduzione ai Vangeli dell'infanzia* - Cittadella, Assisi 1967
- *La Madonna nella "Lumen Gentium"* - Paoline, Roma 1968
- *Bibbia: parola umana e divina* - EDB, Bologna 1968
- *Il mistero pasquale nella Messa* - Queriniana, Brescia 1969
- *Il vangelo del primato* - Paideia, Brescia 1969
- *Lettere ai Tessalonicesi* Paoline, Roma 1971
- *Cosa sappiamo di Gesù, in annunciare Cristo oggi?* – Assisi, 1971 pagg. 122-129
- *Il pianto di Gesù su Gerusalemme (Lc 19,41) nel quadro delle moderne ricerche sulla psicologia dell'uomo-Dio.* Assisi, 1971 pagg. 145-158
- *Itinerario spirituale di Cristo. Introduzione generale* Vol. 1, Cittadella, Assisi 1971.
- *itinerario spirituale di Cristo. Le scelte di base*, vol. 2, Cittadella, Assisi 1974
- *Itinerario spirituale di Cristo. Il Salvatore* Vol. 3, Cittadella, Assisi 1974
- *La comprensione del Cristo oggi. Il punto di vista biblico, in quel Gesù*, Assisi 1973
- *Matteo. Commento al 'Vangelo della Chiesa'*, Cittadella, Assisi 1974 (ediz. rinnovata)
- *La conversione della chiesa* - Cittadella, Assisi 1975
- *Chiesa delle origini, Chiesa del futuro* - Borla, Roma 1986
- *Maria nella Bibbia* - EDB, Bologna 1988
- *La tua parola lampada ai miei passi* Vol. I, II, III, Dehoniane, Roma 1989-1991
- *I consigli evangelici. Proposto e interpretazione*, Dehoniane, Roma 1990
- *Luca: il vangelo dei poveri*, Cittadella, Assisi 1987 [1999, 4 ed.]
- *La prepotenza delle religioni* - Datanews, Roma 1994
- *Il Vangelo del Nato/e. Annuncio delle comunità cristiane delle origini* - Borla, 1996
- *Francesco: l'utopia che si fa storia* - Cittadella, Assisi 1999
- *Bibbia e Catechismo. Il Credo, i sacramenti, comandamenti*, Paideia, Brescia 1999
- *La verità incerta* - La Meridiana, Molfetta 2003
- *Gesù di Nazaret* - La Meridiana, Molfetta 2006
- *La famiglia di Gesù* - La Meridiana, Molfetta 2007
- *Bibbia parola di uomo* - La Meridiana, Molfetta 2009
- *Io credo. Dire la fede adulta* - La Meridiana, Molfetta 2012
- *L'inutile fardello*, Chiarelettere, 2017

## NON TUTTO IL VANGELO È VANGELO

Ortensio da Spinetoli - *Ciclostilato*

*Non solo i Vangeli ci danno una versione interpretata del messaggio di Dio, ma ce ne danno anche una versione limitata. Il Vangelo va riscoperto in questi suoi contenuti: esso è sempre la parola di Dio, ma progredisce, cambia con l'essere che è chiamato a viverlo. Nella sua forma originaria è un abbozzo cui ciascuno è tenuto a dare la forma più idonea e più rispondente alle sue esigenze di soggetto storico.*

### INTRODUZIONE ALLA LETTURA DEI VANGELI.

#### Loro formazione e loro portata

Tutti sanno che etimologicamente vangelo significa buona notizia, annuncio di bene, lieto messaggio. Per capire quale il contenuto di questo messaggio bisogna tener presente che il Vangelo, prima di essere un testo, un annuncio scritto, é un evento: l'avvento del regno di Dio nella storia. La salvezza infatti non comincia con Gesù Cristo ma con l'uomo. Fin dall'origine egli porta avanti un disegno di bene (vangelo) a cui dà il suo contributo, pur senza accorgersene. Però il piano della salvezza, o della creazione integrale, avanza con l'uomo, anche se è nella storia ebraica che trova la sua piena comprensione e attuazione, ed é nei libri biblici, soprattutto nel Nuovo Testamento, che ha la sua spiegazione e proposta.

Il vangelo é in ultima analisi l'esperienza di Gesù Cristo che scopre il progetto di Dio (Paolo lo chiama mistero), cioè il disegno di raccogliere gli uomini in un'unica famiglia, e segnala la via da battere per realizzarlo. Con Gesù la storia non ricomincia da capo, ma soltanto chiarisce la sua direzione finale (escatologia), le sue dimensioni ultime, e ha la sua realizzazione ideale, possiamo anche dire insospettata e insuperata. Si può dunque dire che il Vangelo é la proclamazione, fatta agli uomini di tutti i tempi, della salvezza, e che l'esperienza di Gesù Cristo è il Vangelo per eccellenza. Evangelizzare significa pertanto sprigionare alle generazioni che l'attendono il mistero di Dio in tutta la sua potenzialità.

Il nostro discorso, come si vede dal titolo, può avanzare su due tempi: da una parte l'analisi dei Vangeli come libri, come genere letterario; dall'altra la considerazione della dimensione storico-teologica dei vangeli, della validità del loro contenuto.

#### Origine dei Vangeli

La interpretazione tradizionale dei Vangeli dava per scontato che, essi raccogliessero direttamente quanto Gesù aveva detto e fatto: se non proprio cronache essi erano documenti nel vero senso della parola. Ma il metodo della critica letteraria prima e poi quello della storia delle forme hanno ridimensionato questo presunto rapporto tra Gesù e i Vangeli. In realtà tra l'esperienza di Cristo e la stesura dei Vangeli si colloca il momento della tradizione.

Tre quindi sono le fasi che danno origine ai nostri Vangeli:

- 1) l'esperienza di Gesù;
- 2) l'esperienza delle comunità della chiesa primitiva;
- 3) l'elaborazione di entrambe da parte di alcuni redattori.

Da tutto ciò si può ricavare che l'opera di Gesù è stata molto più semplice, forse più elementare di quanto immaginiamo. Egli probabilmente ha parlato molto meno di quanta pensiamo: ha forse più agito che parlato. Del resto egli aveva un uditorio molto semplice: persone del popolo, pescatori, pastori con cui non poteva fare grandi discorsi. Gesù si è proposto più che spiegato: è un monolite che è rimasto inespresso, in abbozzo, non esplicitato. Gli apostoli hanno accolto la sua esperienza (il "mistero") senza forse averla capita, e l'hanno trasmessa secondo la loro interpretazione, la loro tradizione.

Si pone quindi il difficile problema di rintracciare all'interno dei Vangeli l'annuncio originario, di riscoprire le forme genuine dell'esperienza di Cristo, esperienza che appunto deve essere ridimensionata rispetto a quella che ci viene presentata dai Vangeli stessi.

### **Le prime comunità**

Il Gesù storico passa dunque innanzitutto alle comunità, principalmente quella di Gerusalemme, la quale cerca di riprendere e trasmettere la sua esperienza. Il Cristo monofoma incomincia quindi ad acquistare una molteplicità di aspetti, di dimensioni, di volti, a seconda delle varie comunità: la comunità di Gerusalemme, quella di Antiochia, le varie comunità della Grecia, dell'attuale Turchia, quelle romane ed egiziane diventano tanti nuclei in cui l'unico Cristo acquisisce molteplici forme e ripresentazioni. La storia delle forme si prefigge appunto di rintracciare nella primitiva topografia cristiana i vari centri e quindi i vari modi in cui i credenti hanno cercato di comprendere e di trasmettere il Cristo. L'esperienza di Gesù, la sua predicazione, diventano l'esperienza e la predicazione su Gesù; quella che è stata la sua parola diventa la parola a suo riguardo.

È soprattutto nella liturgia, nella celebrazione liturgica, che si manifestano le divergenze tra le varie comunità e tra esse e l'esperienza originaria di Cristo. I Vangeli narrano quello che Gesù ha fatto la sera del giovedì santo, ma non riportando il modo con cui si è svolto il rito pasquale al quale egli ha preso parte, bensì il modo con cui quello veniva ripetuto in una chiesa palestinese, o greca, o di un altro posto. Il racconto non è un documento di cronaca, ma un brano del messale, per intenderci, di una comunità allora esistente. Altrettanto avviene per il racconto della passione. Nel Vangelo la passione si svolge in una giornata, dalla sera del giovedì (ultima cena) alla sera del venerdì (morte). Ma ciò è chiaramente una finzione per rendere possibile la commemorazione della passione all'interno delle chiese. Nessun processo avviene così rapidamente.

Si può senz'altro affermare che la maggior parte dei racconti evangelici risentono di un diretto o indiretto influsso liturgico. Per esempio la moltiplicazione dei pani è stata raccontata quasi come un'anticipazione dell'eucarestia. Ciò che veramente Gesù ha compiuto in quella circostanza è scomparso per far emergere invece la

celebrazione eucaristica: egli prese il pane, alzò gli occhi al cielo e lo benedisse, lo diede ai suoi discepoli. Molti termini sono gli stessi della celebrazione dell'eucarestia. Anche la cena di Cana é inquadrata in un clima che anticipa la liturgia eucaristica. Così pure la cena di Emmaus: i tre non si conoscono, si incontrano, parlano con lo sconosciuto, si siedono al banchetto, alla frazione del pane lo riconoscono. Così si svolgeva la vita della chiesa: i cristiani confluivano da ogni parte senza conoscersi, leggevano la scrittura nell'assemblea e poi nella spartizione del pane si ritrovavano uniti, credenti. Quindi la cena di Emmaus simboleggia la vita e il movimento interno della chiesa. Tutto ciò per dire come sono nati i Vangeli, come essi riferiscano le forme della primitiva fede cristiana.

### **Vangeli, polemica, catechesi**

La comunità non é una comunità di studiosi, ma di credenti che professano e difendono la loro fede davanti al mondo giudaico e al mondo pagano. Quindi accanto all'intento liturgico é presente nei Vangeli quello apologetico e polemico. Essi sono stati scritti per sostenere la lotta dei cristiani contro i pagani e per difenderli dagli attacchi giudaici. La polemica contro i farisei non é di Gesù, ma della chiesa: "Guai a voi..." (Mt. 13): un testo, diremmo, inaccettabile, così duro e spietato; più che sulla bocca di Gesù é da collocare sulla bocca dei primi fedeli che si confrontano con le vicine comunità giudaiche.

Mentre all'esterno si combatte, all'interno delle comunità i cristiani si occupano della catechesi e dell'istruzione. A questo scopo cercano di dare una forma organica e schematica alla originaria predicazione di Cristo. Per esempio le beatitudini sono senz'altro un annuncio di Gesù, ma la forma in cui noi le conosciamo é una schematizzazione fatta all'interno delle comunità per poterle ricordare più facilmente.

All'interno delle comunità ci sono circoli devozionali: per questi circoli si fa una ricostruzione adatta, che non susciti la loro protesta. Ci sono circoli giudaici: per costoro si fa una ricostruzione in base al Vecchio Testamento, in modo che questo illumini la predicazione del Nuovo.

Questa predicazione all'interno delle comunità si svolge forse dagli anni 30 agli anni 60-70, cioè agli anni della composizione dei Vangeli, anche se non sappiamo a quali anni risalgano precisamente questi ultimi, perché non li abbiamo nel testo originale. Prima di arrivare ai Vangeli abbiamo dunque delle composizioni intermedie, dei promemoria, dei saggi di predicazione, dei racconti. Non possiamo sapere quale molteplicità di "vangeli" sia presente dagli anni 30 agli anni 70 o anche 90 (Vangelo di Giovanni), ma abbiamo comunque la certezza di questa "preistoria", al termine della quale si situano i nostri Vangeli.

### **La redazione dei Vangeli**

I Vangeli sono dunque testi originali, ma al tempo stesso sono anche rielaborazioni di quello che era stato critto precedentemente. Gli evangelisti sono autori che imprimono ai testi da loro raccolti e sui quali si sono basati (testi che sono già piuttosto distanziati e distaccati da Cristo) una nuova forma, una nuova caratterizzazione. Nuovi tagli e adattamenti si impongono alle redazioni già esistenti:

non c'è un evangelista che non abbia detto a modo suo quello che ha trovato, quello che ha raccolto dalla tradizione. Per esempio, Giovanni è completamente diverse dagli altri tre evangelisti e si riconosce subito il suo stile; Marco, Matteo e Luca sono molto più simili tra loro, forse perché si servono di un'unica fonte o si collegano reciprocamente. Però anche in loro c'è sempre una certa originalità da non sottovalutare: l'angolazione sotto la quale uno stesso episodio viene presentato può non essere la stessa.

Concludendo: l'annuncio originario di Cristo si trova alla fine del primo secolo nella versione palestinese, antiochena, egiziana, asiatica, efesina, romana. L'unico Vangelo diventa il Vangelo di Matteo, di Marco, di Luca, di Giovanni, di Paolo. C'è un'unità di fondo, ma anche una grande varietà di elaborazioni.

### **Portata storica dei Vangeli**

Ciò porta a chiedersi quale è la portata storica dei Vangeli. Essi sono documenti della fede dei primi cristiani, sono il punto di arrivo, non di partenza, della predicazione apostolica cominciata con Cristo. Essi registrano il grado di comprensione, di esplicitazione che Gesù e il suo messaggio hanno avuto durante la prima generazione. Senza Gesù non si avrebbe il Vangelo, ma senza la comunità il vangelo stesso non avrebbe la forma, la struttura che ha. Il Vangelo è di Gesù, ma anche della chiesa. Ora questa "preistoria" delle composizioni evangeliche sembra compromettere l'attendibilità, l'autenticità del messaggio da esse presentato. Il dubbio è pienamente legittimo. Però si può altrettanto legittimamente pensare che la chiesa primitiva era così, potremmo dire, ben sintonizzata con il Cristo che aveva sì la possibilità di ricostruire ma non quella di travisare il suo messaggio.

Inoltre bisogna tenere presente che c'è sempre un legame assai stretto tra la comunità madre di Gerusalemme e le comunità successive, un legame tale da impedire qualsiasi cambiamento arbitrario del messaggio di Gesù. La chiesa di Gerusalemme è presente ovunque con i suoi uomini e controlli. Quando ad esempio si viene a sapere che in Samaria si è diffusa la predicazione evangelica, da Gerusalemme vengono subito mandati in quel luogo Pietro e Giovanni a verificare l'accaduto. La protesta di Paolo di trasmettere ciò che ha ricevuto, e l'ammonimento ai Galati di non dar retta nemmeno ad un messaggio angelico rivela il grado di attaccamento, di fedeltà all'annuncio originario.

Possiamo dunque dire che qualsiasi grave deviazione dal messaggio di Gesù è stata evitata dall'attenzione costante dei suoi depositari, favoriti del resto nella loro opera dall'unità dell'organismo ecclesiastico e dal ricordo certamente ancora molto vivo del Cristo.

### **Annuncio e interpretazione**

Bisogna fare una distinzione tra l'annuncio e la sua interpretazione, tra la proposta e la maniera in cui la proposta ci è giunta. Il messaggio divino non ha una via sua propria, diretta, per giungere all'uomo; esso si serve di tramiti storici. La Bibbia, il Vecchio e il Nuovo Testamento, pur trasmettendo la parola di Dio, e l'esperienza di Cristo, la trasmettono attraverso un linguaggio umano.

Ogni profeta, indipendentemente dal servizio che presta nel piano divino, ha una sua particolare formazione culturale, teologica che dipende dal suo contesto di origine. La teologia è la ricerca dell'uomo sulle verità rivelate, non è la verità. Quella ebraica, quella biblica è la fase più elementare, non la definitiva della riflessione dell'uomo sull'annuncio divino.

Abbiamo il Vangelo, ma non tutto il Vangelo è Vangelo; esso è frutto dell'annuncio divino ma anche dell'elaborazione umana. Ecco la questione su cui dobbiamo fermarci. Perché dicevamo, Dio si è come confuso con il popolo ebraico ma guai ad ebraizzare Dio, ad attribuirgli sentimenti, ire, grettezze di quel popolo. La coincidenza tra predicazione biblica e proposta divina è gratuita. Dentro questa predicazione c'è, sì, il messaggio ma esso è "nascosto" dentro di essa, dentro la ricostruzione o caricatura dei suoi interpreti. Dio è sempre diverso dalle ricostruzioni fatte dall'uomo, anche se ispirato.

### **Gesù uomo del suo tempo**

Anche se si potesse far risalire direttamente a Cristo tutto ciò che abbiamo nel Vangelo, se i discorsi in esso presenti fossero stati raccolti proprio dalla sua bocca, le riserve avanzate fin'ora non perderebbero il loro valore perché anche Gesù, in quanto profeta, è un uomo del suo tempo, e quindi annuncia il piano salvifico, la propria realtà, con i sussidi culturali, filosofici, linguistici del suo momento storico e del suo ambiente, quindi in maniera sempre locale, limitata.

Evidentemente il messaggio di Dio deve sempre servirsi di tramiti umani: ove quello finisca e cominci il ripensamento personale dell'uomo è purtroppo difficile a dirsi. Ovunque ci si può trovare di fronte ad una ricostruzione soggettiva dell'annuncio, mentre invece il Vangelo è sempre la parola e il progetto di Dio in assoluto. Quindi prendendo in mano il Vangelo bisogna preoccuparsi di fare una seria analisi, una approfondita indagine: non solo infatti dobbiamo eliminare la confusione tra cultura e messaggio, ma anche quella tra teologia e annuncio. Tante proposte che vengono presentate in termini di certezza, può darsi siano dei miti. Il divino non è mai riproducibile in modo diretto, è sempre ricostruito in modo umano, e quindi è sempre mitizzato, cioè ridotto ad una forma letteraria, ad un paradigma che permetta in qualche modo di descriverlo. Per esempio i racconti sull'origine del mondo sono raffigurazioni mitiche che servono ad inquadrare eventi che l'uomo non riusciva a capire come si fossero svolti. Un altro esempio può essere il male: esso ha senz'altro una sua realtà; ma una cosa è là realtà del male, una cosa la realtà della sua definizione che ne dà la Bibbia, nella quale esso è visto come una cosa satanica.

### **Verità, mito, teologia**

Dunque dobbiamo stare molto attenti a non prendere per verità ciò che è un semplice mito o una interpretazione teologica. In Paolo, per esempio, troviamo un'espressione comune, secondo la quale Cristo è il prezzo del nostro riscatto. E' questo un tentativo di inquadrare la salvezza operata da Cristo negli schemi del cultualismo ebraico, oppure è una definizione in termini puri e semplici? Cristo è veramente il prezzo, come dice Paolo, oppure Paolo si è sforzato di capire la sua

azione salvifica inquadrandola nei luoghi comuni del culto giudaico, in cui si offrivano le vittime, gli animali a Dio per placare la sua ira? L'agnello pasquale, le vittime quotidiane sono state eliminate e ad esse è stato sostituito il Cristo. Questo discorso, che troviamo in tutti e quattro i Vangeli, è una interpretazione o è un messaggio?

La distinzione tra ciò che può essere messaggio e ciò che può essere cultura, interpretazione, è sempre da riscoprire. Tuttavia il ritrovamento della precisa forma di predicazione del Cristo e degli Apostoli è sempre indispensabile, ma non è tutto. Può darsi che anche la genuina predicazione di Cristo non dia la proposta ultima di Dio.

### **Vangeli, una verità relativa**

Qualsiasi presentazione o traduzione storica della verità è da considerare sempre limitata, contingente, provvisoria. I Vangeli, mentre ci offrono il ricordo, la testimonianza dell'esperienza di Cristo, nello stesso tempo ce la interpretano, secondo il modo di pensare giudaico o ellenistico. Quindi bisogna fare attenzione a non confondere la realtà con la sua traduzione storica. Non solo però i Vangeli ci danno una versione interpretata del messaggio di Dio, ma ce ne danno anche una versione limitata.

Cioè, anche quando la predicazione di Cristo viene riportata fedelmente, oppure quando viene ricostruita con una certa sicurezza, si tratta sempre di una predicazione fatta da Gesù, uomo del suo tempo, agli uomini del suo tempo, e quindi consiste in una interpretazione, in un adattamento fatto secondo la mentalità e la cultura dell'epoca. Nemmeno in questo caso si ha il messaggio di Dio nella sua interezza.

Parlare di relativismo riguardo all'annuncio evangelico non è arbitrario; questa al contrario è la maniera di coglierne meglio il senso. A uomini che conoscevano a malapena se stessi e il proprio vivere comunitario, il messaggio non può essere stato tradotto che in maniera approssimativa, imperfetta. Quindi può darsi che gli assoluti posti dal Vangelo siano da accogliere con maggior cautela di quanto si è soliti fare. Le scelte evangeliche hanno sempre il presupposto di provenire da Dio, da Cristo; ma è da chiedersi se sono attuazioni irreversibili solo temporanee del loro volere. Questa domanda può riguardare tutte le proposte evangeliche.

Per esempio: Gesù riconosce l'autorità di Pilato. Ma la riconosce perché così era il sistema o perché così deve essere? Altrettanto ci si può chiedere per quanto riguarda l'autorità di Pietro. Non basta a questo proposito determinare quali siano state le precise parole di Gesù. Bisogna ricercare quali siano le sue ultime intenzioni, o meglio le intenzioni ultime di Dio. Noi cerchiamo il progetto di Dio, la sua proposta, che sta ancora più in alto della traduzione, della interpretazione che ne ha fatto Gesù.

Un altro esempio: Paolo sembra appoggiare la schiavitù, o la interdizione alle donne dei ministeri: si tratta di sue opinioni, frutto della sua mentalità semitica, o di autentiche proposte, di vero messaggio? Ecco il problema! Ancora, Gesù traduce il precetto della carità nell'invito all'elemosina. Ma oggi forse non farebbe la stessa cosa per ovviare agli squilibri che la società presenta.

Come dunque è equivoco assolutizzare la legge di Mosè, così è equivoco assolutizzare quella evangelica. Entrambe infatti pur provenendo da Dio, tradiscono i limiti, le preoccupazioni dei rispettivi portatori terreni.

### **Storicità ed eternità del Vangelo**

Tutto ciò che è storico è sempre temporale, quindi temporaneo. In una concezione statica dell'essere l'uomo quale è oggi è sempre stato e sempre sarà. Quindi una volta colta la sua identità, questa vale per sempre. Ma in una concezione evolutiva dell'essere, come è quella attuale, l'uomo cammina e si evolve continuamente: quindi non si può mai dire di aver trovato per lui le regole eterne. Quindi neanche le leggi evangeliche possono essere, in un certo senso, eterne. L'uomo che verrà fra diecimila anni può darsi che non si ritrovi nelle formulazioni che offrono i testi evangelici. Quindi evangelizzare non può essere standardizzare quei testi, la loro interpretazione, ma piuttosto portare avanti la loro rilettura, adattandola alle nuove situazioni che l'uomo è chiamato a vivere.

La parola di Dio acquista lungo i secoli chiarezza e precisione proprio perché si trova di fronte una più chiara visione dell'uomo cui va applicata. Quindi il Vangelo è un libro ancora da scrivere, si scrive continuamente e non possiamo dire di averlo già nella sua forma definitiva. La Bibbia è parola di Dio, ma Dio non ha mai cessato di parlare. Occorre pertanto sapere quello che egli ha detto, ma anche quello che dice continuamente attraverso gli eventi storici e i loro attuali interpreti e profeti. Il Vangelo cammina con l'uomo e con la storia. Occorre restare sempre in ascolto: la storia non è che l'attuazione della parola di Dio, del suo progetto.

### **Il Vangelo aggiornato**

Per sapere quale è il Vangelo di oggi non basta leggere quello scritto, ma occorre anche saper leggere quello che si scrive ora attraverso gli attuali eventi storici. Perché per il credente questi, come si è detto, sono frutto di un progetto che parte da Dio, che si illustra meglio attraverso la sua realizzazione che attraverso la sua anticipazione presente nei Vangeli. Non tener conto di questa lettura, non tener conto della storia significa rischiare di non comprendere il senso ultimo dai Vangeli. La vicenda di Israele è stata una illustrazione del progetto di Dio; la stessa cosa si è verificata per la storia cristiana. Ma anche tutta la storia universale è una illustrazione del progetto di Dio. La teologia dei segni dei tempi è dunque più, importante che un ritorno alla scolastica oppure alla patristica, perché attraverso gli eventi straordinari si coglie meglio Dio, quello che Dio vuol dire all'uomo. Si può, per esempio, pensare che le rivoluzioni religiose, politiche, sociali dell'età moderna siano avvenute per caso e non riflettano un preciso disegno del piano salvifico?

Il Vangelo si scrive continuamente: nessuno scriverà l'ultima pagina. Ognuno deve conoscere la pagina che è chiamato a scrivere. Non basta affidarsi a quello che hanno scritto Marco, Matteo, Luca e Giovanni; occorre avere il coraggio di tradurre nel linguaggio del nostro tempo il medesimo messaggio di carità di Cristo. Il Vangelo vale per tutti i tempi, ma risponde direttamente a situazioni storiche passate, non può offrire le soluzioni pratiche, le indicazioni concrete di cui oggi l'uomo ha bisogno.

Offre le motivazioni, il punto di partenza. Il Vangelo non è un vademecum per tutti i problemi che affiorano nelle comunità cristiane. Esso non dà le risposte: se le dà, le dà per i cristiani del primo secolo, non per noi.

Il lavoro che dunque bisogna compiere di una continua reincarnazione del Cristo e del suo Vangelo costituisce la perenne attualità, oltre che la perenne precarietà del Vangelo. Il Vangelo è una verità da fare.

### **Il Vangelo vissuto**

Una volta comunque che si sia colto ciò che nel Vangelo può essere valido per noi, rimane ancora da fare una cosa importante. Il Vangelo che salva infatti non è quello scritto, ma quello vissuto. Quindi il Vangelo va applicato ai fatti, alle situazioni concrete. Se anche si riesce a cogliere il messaggio ma non lo si mette in pratica, si fa semplicemente un discorso di cultura evangelica.

Il Vangelo non è stato per molti e non lo è ancora un annuncio di bene perché è rimasto molto spesso un discorso astratto, lontano dalla vita concreta. L'evangelizzazione si è conclusa con una teologizzazione più che con la realizzazione del progetto di Dio nei confronti del mondo dell'uomo. Se il messaggio di Cristo non dissipa le tenebre che si addensano sulla vita umana, non è Vangelo. Esso deve segnare un cambiamento non soltanto nelle teologie, quanto negli avvenimenti umani. Questo è il Vangelo di Gesù.

La lettura politica del Vangelo è proprio quella in cui i momenti prioritari dell'impegno di Cristo sono messi in primo piano. Egli si è battuto, certo, per riscoprire i diritti del Padre, ma soprattutto per riscoprire i diritti dell'uomo, quindi per liberare l'uomo dal terrore di Dio e dal terrore per i propri simili e creare una comunità di eguali, di amici, di fratelli. Questo aspetto della liberazione dell'uomo è quello che Gesù ha portato avanti e quello per cui è morto. Egli ha disturbato troppe persone dell'apparato, del sistema che alla fine lo hanno ucciso per liberarsene.

Ecco: il Vangelo va riscoperto in questi suoi contenuti: esso è sempre la parola di Dio, ma progredisce, cambia con l'essere che è chiamato a viverlo. Nella sua forma originaria è un abbozzo cui ciascuno è tenuto a dare la forma più idonea e più rispondente alle sue esigenze di soggetto storico. Ogni uomo è chiamato a conoscere il Vangelo di Cristo e a viverlo, ma anche a conoscere e vivere il proprio Vangelo. Insomma i Vangeli sono il punto terminale di una esperienza che parte da Cristo e viene trasmessa alle comunità da alcuni autori. Si tratta però di una esperienza temporale, quindi non va presa così com'è ma va interpretata. Occorre quindi l'esegesi, la critica letteraria. Quando poi si sarà fatto il lavoro di interpretazione si sarà colto il Vangelo di Gesù, non quello dei suoi trasmettitori.

## Ortensio da Spinetoli

### Lettera a papa Francesco

*Ortensio è stato un "perseguitato" dalla chiesa a causa dei suoi lavori biblici. Nella lettera inviata a papa Francesco il 4 marzo 2015, fa una precisa proposta:*

*«Perché non pensare a un raduno dei “dispersi d’Israele”, cioè di quanti nella Chiesa hanno subito incomprensioni, preclusioni, esclusioni, condanne, a motivo non di reati ma delle loro legittime convinzioni teologiche, bibliche o etiche?»*

*La lettera non ha ricevuto nessuna risposta.*

«Caro papa Francesco è la seconda volta che mi indirizzo così in alto. Al tempo di Paolo VI fui esortato ad inviare una missiva “sul suo sacro tavolo” nella speranza di sottrarmi a un immotivato “atteggiamento persecutorio” da parte dei vescovi della regione, di due dicasteri vaticani e dell’Osservatore romano. Scrivo perché intendo farle pervenire una proposta in sintonia con il rinnovamento ecclesiale che sembra voler mettere in atto.

Eccola: Perché non pensare a un raduno dei “dispersi d’Israele”, cioè di quanti nella Chiesa hanno subito incomprensioni, preclusioni, esclusioni, condanne, a motivo non di reati ma delle loro legittime convinzioni teologiche, bibliche o etiche? Quante Lampeduse, non diciamo gulag, si possono riscontrare nella storia della Chiesa! Papa Benedetto, poco dopo la sua elezione, ha invitato nella sua villa estiva Hans Küng, ma quanti altri che pur ne avrebbero avuto diritto ne ha lasciati fuori? Non per un’assoluzione o promozione, ma per quel tanto di dignità e di rispetto loro dovuto e sempre negato.

Del resto la Chiesa è la patria di tutti, anche dei diversamente pensanti e perfino dei dissenzienti come avviene in qualsiasi società civile dove coesistono orientamenti contrapposti, persino ostili tra di loro senza che per questo vada a catafascio. La fede, che è comunione con Dio, è la stessa in tutti i credenti, mentre il modo di intenderla, che è teologia, non può essere che molteplice, a seconda dei luoghi, dei tempi, delle culture di coloro che l’accolgono; ancora più diversificati sono i modi di esternarla ossia di celebrarla (religione). Forse non si sa con certezza quello che Gesù “ha fatto e detto” (At 1,1) ma, vista la sua indole “mite ed umile” (Mt 11,29), la sua predicazione propositiva e non impositiva, il suo stile parenetico e non dommatico, i suoi temi preferiti quali l’accoglienza, la carità, l’amore, il perdono, nessuno può mai pensare che possa aver negato il suo riferimento, peggio abbia messo al bando chicchessia o abbia suggerito ai suoi di fare altrettanto con chi non era d’accordo con il suo e il loro insegnamento. Anzi, sembra che abbia fatto il contrario. “Lasciatelo stare” aveva risposto a chi gli aveva riferito di aver messo a tacere uno che si avvaleva del suo nome senza essere del suo gruppo (cfr. Lc 9,50).

L’esclusivismo ha preso avvio con protagonisti della Chiesa nascente, a cominciare da Paolo che da buon giudeo imprigiona i discepoli di Gesù Nazareno (At 8,3) e da convertito fa espellere dalla comunità di Corinto un povero peccatore (1Cr 5,3).

È lo stesso atteggiamento che si ritrova nella comunità di Matteo, in cui la presenza degli erranti per un certo tempo è tollerata ma poi segue l’espulsione (18,17).

Ormai nell'unica Chiesa di Cristo si è instaurato un regime di preclusioni ed esclusioni che coinvolge presbiteri (Giovanni, Gaio, Demetrio) e pastori (Diotrefe, Timoteo, Tito e gli anonimi di Ap 2-3) (cfr. Lettere pastorali e cattoliche) e si allargherà irrigidendosi sempre più nel tempo fino ai nostri giorni.

Il pluralismo di qualsiasi forma non è una iattura bensì una ricchezza perché fa ridondare su tutti i carismi, le donazioni accordate a ciascuno. Quante energie sono andate perdute perché i supermen di turno hanno impedito ad altri di esprimersi. Papa Giovanni, veramente saggio oltre che santo, ripeteva che la Chiesa è un giardino tanto più bello quanto più ricco di molteplicità e varietà di fiori. È un campo in cui si ritrova ogni genere di piante, persino quelle che i profani dicono tossiche perché non ne conoscono le proprietà. Persino “i triboli e le spine” che stanno a ingombrare il terreno hanno la loro funzione che è quella di tenere sveglie le menti delle creature intelligenti.

L'accettazione del pluralismo non significa che tutte le teorie o dottrine siano uguali o, peggio, tutte giuste e vere, ma che tutte hanno eguale diritto di libera circolazione nell'alveo comunitario, proprio secondo i dettami del Vaticano II che ha riconosciuto per la prima volta anche al cristiano “la libertà di coscienza”, cioè la facoltà di parlare del proprio credo secondo le sue conoscenze e competenze. Non si tratta di avallare un sincretismo religioso ma di rispettare le donazioni che ognuno ha ricevuto da Dio

Se questo raduno dovesse aver luogo sarebbe un evento inatteso ma veramente profetico, sarebbe la sconfessione di un passato infelice, antievangelico, dittatoriale. Inoltre, sarebbe straordinario se l'auspicato “raduno” potesse coincidere con la chiusura definitiva del supremo tribunale o ex Sant'ufficio, perché troppo in contrasto con il messaggio centrale del Vangelo, imperniato sulla carità e sul perdono prima che sulla giustizia, tanto meno quella punitiva che è propria dei regimi totalitari. Il Concilio l'aveva pensato e proposto, ma ciò nonostante è rimasto con tutto il suo rigore.

Le auguro ogni bene e pregherò il Signore per lei e per la riuscita della sua missione; lei voglia avere un pensiero per me e per tutti noi.

Frate Ortensio da Spinetoli.

(4 marzo 2015).

**La Chiesa è la patria di tutti, anche dei diversamente pensanti e perfino dei dissenzienti come avviene in qualsiasi società civile dove coesistono orientamenti contrapposti, persino ostili tra di loro senza che per questo vada a catafascio. La fede, che è comunione con Dio, è la stessa in tutti i credenti, mentre il modo di intenderla, che è teologia, non può essere che molteplice, a seconda dei luoghi, dei tempi, delle culture di coloro che l'accolgono; ancora più diversificati sono i modi di esternarla ossia di celebrarla.**